

La relazione al Comitato centrale

IV - Formare subito maggioranze efficienti, saldamente unitarie e democratiche

La questione più importante è, naturalmente, quella della formazione delle amministrazioni in tutti i Consigli rinnovati dal voto del 15 giugno. Questo deve essere fatto rapidamente, subito. Lo esige innanzitutto i problemi gravi e spesso drammatici delle popolazioni. Ma noi avvertiamo l'urgenza di garantire al più presto il funzionamento delle Regioni e degli Enti Locali anche per la consapevolezza che abbiamo del contributo che ciò può dare all'avvio di una ripresa generale del Paese. Riguardo alla caratterizzazione politica delle maggioranze, noi ci opporremo fermamente ad ogni velleità di ingabbiare dal centro la dialettica democratica delle assemblee regionali e locali. Innanzitutto le formule preconcette, risultano, sulla base dei risultati espressi dal voto popolare, molto spesso, e in casi importanti, prive di una effettiva capacità di dar vita a maggioranze stabili ed efficienti. Al di là di ciò, la meccanica riproposizione di una delle combinazioni tradizionali di maggioranza — nessuna esclusa — rappresenterebbe pressoché ovunque una conclusione del tutto inadeguata di questa consultazione elettorale, svoltasi all'insegna della riconosciuta necessità di nuovi rapporti e di nuove intese politiche; essa sarebbe una trascurazione infedele del giudizio che il elettorato ha dato sulle prospettive diverse, indicate dalle varie forze politiche in campo. E' risultato sconfitto chi, come Fanfani, aveva fatto appello alla discordia e all'anticomunismo. E' cresciuto, invece, vigorosamente, nel Paese, la coscienza della validità della prospettiva largamente unitaria, avanzata dal PCI.

L'indicazione è chiara. Questa indicazione — ha aggiunto Cossutta — deve essere fatta avanzare nelle varie situazioni locali, secondo le diverse possibilità; essa deve valere sia dove il PCI ha la maggioranza assoluta; sia dove il PCI e il PSI insieme raggiungono la maggioranza nei Consigli; sia dove esistono maggioranze che, secondo un gergo di comodo, ma inadatto ormai ad esprimere la realtà in movimento, si continuano a chiamare di centro sinistra; sia e a maggior ragione, dove non esiste nessuna di queste maggioranze. Lo impegno nostro deve essere di operare in ogni caso per fare in modo che le diverse forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nella minoranza, siano impegnate insieme ad assicurare il democratico e corretto funzionamento dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

La prima esigenza che i comunisti sottolineano è perciò quella di andare alla costituzione sollecitata dagli organi esecutivi delle assemblee elettive regionali e locali, non subordinando la loro formazione e insediamento alle complesse ed incerte vicende della crisi politica nazionale, non pretendendo accordi che valgano, allo stesso modo, per tutti i Consigli eletti.

Soddisfare tale esigenza è una delle condizioni per risalire la china ed avviare un superamento della crisi politica nazionale. La sollecita costituzione ed insediamento delle giunte peraltro non ha nulla a che fare con la confusione politica, o con una visione ispirata a mero pragmatismo, poiché se per un verso si richiede il rifiuto della parzialità, l'applicazione meccanica di formule politiche imposte dal vertice, per altro verso richiede una ricerca aperta delle possibilità di intesa politica a livello locale fondata su promesse ben precise. Innanzitutto su una sostanziale intesa programmatica, dibattuta e definita in modo aperto e con spirito costruttivo nel corso stesso del processo di formazione delle giunte, e di cui sia parte ineliminabile una innovazione o ulteriore sviluppo democratico nel modo di governare e gestire la cosa pubblica. In secondo luogo sul fatto che l'autonomia politica e programmatica di Regioni, Province e Comuni — escludendo tanto una subordinazione, quanto una contrapposizione — nessuna esclusa — rappresenterebbe pressoché ovunque una conclusione del tutto inadeguata di questa consultazione elettorale, svoltasi all'insegna della riconosciuta necessità di nuovi rapporti e di nuove intese politiche; essa sarebbe una trascurazione infedele del giudizio che il elettorato ha dato sulle prospettive diverse, indicate dalle varie forze politiche in campo. E' risultato sconfitto chi, come Fanfani, aveva fatto appello alla discordia e all'anticomunismo. E' cresciuto, invece, vigorosamente, nel Paese, la coscienza della validità della prospettiva largamente unitaria, avanzata dal PCI.

L'indicazione è chiara. Questa indicazione — ha aggiunto Cossutta — deve essere fatta avanzare nelle varie situazioni locali, secondo le diverse possibilità; essa deve valere sia dove il PCI ha la maggioranza assoluta; sia dove il PCI e il PSI insieme raggiungono la maggioranza nei Consigli; sia dove esistono maggioranze che, secondo un gergo di comodo, ma inadatto ormai ad esprimere la realtà in movimento, si continuano a chiamare di centro sinistra; sia e a maggior ragione, dove non esiste nessuna di queste maggioranze. Lo impegno nostro deve essere di operare in ogni caso per fare in modo che le diverse forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nella minoranza, siano impegnate insieme ad assicurare il democratico e corretto funzionamento dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

La prima esigenza che i comunisti sottolineano è perciò quella di andare alla costituzione sollecitata dagli organi esecutivi delle assemblee elettive regionali e locali, non subordinando la loro formazione e insediamento alle complesse ed incerte vicende della crisi politica nazionale, non pretendendo accordi che valgano, allo stesso modo, per tutti i Consigli eletti.

La questione più importante è, naturalmente, quella della formazione delle amministrazioni in tutti i Consigli rinnovati dal voto del 15 giugno. Questo deve essere fatto rapidamente, subito. Lo esige innanzitutto i problemi gravi e spesso drammatici delle popolazioni. Ma noi avvertiamo l'urgenza di garantire al più presto il funzionamento delle Regioni e degli Enti Locali anche per la consapevolezza che abbiamo del contributo che ciò può dare all'avvio di una ripresa generale del Paese. Riguardo alla caratterizzazione politica delle maggioranze, noi ci opporremo fermamente ad ogni velleità di ingabbiare dal centro la dialettica democratica delle assemblee regionali e locali. Innanzitutto le formule preconcette, risultano, sulla base dei risultati espressi dal voto popolare, molto spesso, e in casi importanti, prive di una effettiva capacità di dar vita a maggioranze stabili ed efficienti. Al di là di ciò, la meccanica riproposizione di una delle combinazioni tradizionali di maggioranza — nessuna esclusa — rappresenterebbe pressoché ovunque una conclusione del tutto inadeguata di questa consultazione elettorale, svoltasi all'insegna della riconosciuta necessità di nuovi rapporti e di nuove intese politiche; essa sarebbe una trascurazione infedele del giudizio che il elettorato ha dato sulle prospettive diverse, indicate dalle varie forze politiche in campo. E' risultato sconfitto chi, come Fanfani, aveva fatto appello alla discordia e all'anticomunismo. E' cresciuto, invece, vigorosamente, nel Paese, la coscienza della validità della prospettiva largamente unitaria, avanzata dal PCI.

L'indicazione è chiara. Questa indicazione — ha aggiunto Cossutta — deve essere fatta avanzare nelle varie situazioni locali, secondo le diverse possibilità; essa deve valere sia dove il PCI ha la maggioranza assoluta; sia dove il PCI e il PSI insieme raggiungono la maggioranza nei Consigli; sia dove esistono maggioranze che, secondo un gergo di comodo, ma inadatto ormai ad esprimere la realtà in movimento, si continuano a chiamare di centro sinistra; sia e a maggior ragione, dove non esiste nessuna di queste maggioranze. Lo impegno nostro deve essere di operare in ogni caso per fare in modo che le diverse forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nella minoranza, siano impegnate insieme ad assicurare il democratico e corretto funzionamento dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

La prima esigenza che i comunisti sottolineano è perciò quella di andare alla costituzione sollecitata dagli organi esecutivi delle assemblee elettive regionali e locali, non subordinando la loro formazione e insediamento alle complesse ed incerte vicende della crisi politica nazionale, non pretendendo accordi che valgano, allo stesso modo, per tutti i Consigli eletti.

«Fondi neri» Montedison: l'istruttoria è finita

Pesanti imputazioni per una quarantina di persone - Ufficialmente non sono noti i nomi dei principali accusati - Nell'elenco figurerebbero comunque Giorgio Valerio e altri dirigenti del gruppo monopolistico - Si è dimesso il giudice che avrebbe dovuto scrivere la sentenza di rinvio a giudizio

L'inchiesta sui «fondi neri» Montedison (per la parte che non riguarda i politici sui quali pendeva ancora il procedimento davanti alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa) è conclusa. L'altro ieri il pubblico ministero Enrico De Nicola ha depositato le sue richieste in cancelleria sollecitando, a quanto è dato sapere, il rinvio a giudizio di alcuni dirigenti del gruppo monopolistico e di una serie di personaggi coinvolti nell'affare che va sotto la sigla «truffa delle radici fasulle». I nomi di questi personaggi (il dottor De Nicola, in partenza per le ferie, non ha voluto dire niente) non sono noti, ma stando ad indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari tra coloro per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, vi dovrebbero essere alcuni dei principali imputati: ad esempio l'ex presidente dell'amministratore delegato del gruppo monopolistico Giorgio Valerio, il dottor Angelo Chiappa, alto dirigente della Montedison e già amministratore delegato della società «Edison».

Al Senato, dopo l'accordo raggiunto alla Camera

Commercio: il governo ritarda la legge sul credito agevolato

Dopo aver concordato alla Camera un compromesso che, seppure non del tutto soddisfacente, consentiva tuttavia un approdo alla legge, il governo, una volta passata la crisi, ha rimesso in discussione al Senato il provvedimento relativo al credito agevolato al commercio (95 miliardi in 10 anni). Alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, che esamina il disegno di legge in sede deliberante, il governo ha difeso il provvedimento con una serie di emendamenti, mediante i quali mira a comprendere fra i possibili fruitori delle agevolazioni anche le società finanziarie (di che, come l'esperienza insegna, porterebbe ad un assorbimento dei fondi pubblici) e parzialmente a limitare i benefici previsti per le cooperative.

In più, il governo chiede che la burocrazia abbia un ruolo preponderante nel comitato incaricato di gestire il fondo per il credito al commercio.

Siamo, insomma, in presenza di uno scoppio tentativo di ribaltare il risultato cui era approdata la competente commissione della Camera, la quale era giunta a varare un disegno di legge unificato, risultato della fusione di una proposta governativa (assolutamente insufficiente) e di una proposta di iniziativa parlamentare (tra cui una del PCI) e di iniziativa delle Regioni. In estremo, il ministro del Tesoro pretese anche una diminuzione dei fondi che la commissione aveva indicato essere indispensabili.

Il tentativo di modificare la legge nelle sue parti qualificanti è stato fermamente denunciato dal compagno Borsari. Il quale, nel rilevare le esigenze che hanno a che fare i commercianti e artigiani, ha affermato che i comunisti sono decisi a contrastare il progetto governativo. Se gli emendamenti del governo dovessero essere mantenuti, ha ammonito il senatore comunista, il PCI riproporrà sotto forma di emendamento le sue proposte, che aveva accantonate per facilitare una rapida approvazione del provvedimento. Critiche al governo sono venute anche dal PSI.

Un documento delle presidenze dei gruppi parlamentari del PCI

Dure critiche al governo per la politica energetica

Ritardi e confusione negli impegni per le nuove centrali nucleari - Manca un piano finanziario pluriennale - Proposte per il CNEN

Le presidenze dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato del PCI hanno presentato un documento che espone il loro giudizio sulla politica energetica del governo. Di fronte alle quotidiane dichiarazioni ottimistiche di ministri e dirigenti dell'ENEL, che tendono ad accreditare presso l'opinione pubblica una lungimirante opera tesa ad assicurare il fabbisogno energetico del paese, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti rilevano con preoccupazione che: «Non sono ancora state ordinate, nonostante le affermazioni in contrario, le quattro centrali nucleari a scorie solide del tipo EBR e due del tipo PWR»; che nulla è stato deciso a proposito della filiera da seguire nella espansione della produzione di energia nucleare; che il piano ambizioso ed irrealistico, la previsione delle venti centrali nucleari da realizzarsi da qui al 1985 senza un adeguato potenziamento della iniziativa statale; che il problema della scelta dei siti ove collocare i nuovi impianti di produzione non è stato risolto, o avviato a rapida soluzione. Il problema della scelta dei siti ove collocare i nuovi impianti di produzione non è stato risolto, o avviato a rapida soluzione. Il problema della scelta dei siti ove collocare i nuovi impianti di produzione non è stato risolto, o avviato a rapida soluzione.

Dopo l'arresto del sergente dell'Aeronautica Sotgiu

Avieri protestano in numerose caserme

VENEZIA. Dopo l'arresto a Roma, pochi giorni fa, di un sottufficiale dell'Aeronautica che assieme a centinaia di colleghi stava discutendo le condizioni della propria categoria, la situazione si sta facendo acida in varie caserme dove numerosissimi sottufficiali attuano manifestazioni e proteste per ottenere sia la liberazione del loro compagno che un deciso progresso delle condizioni di vita e di lavoro. Anche nel Veneto si registrano in varie caserme agitazioni e proteste; dopo quella della base aeronautica di Istrana a Treviso, stamattina hanno rifiutato il pasto, in un simbolico sciopero della fame, i sottufficiali della base militare (è un centro radar) di Concordia Sagliana, nel Veneto. Anche qui l'adesione è stata pressoché totale, e i motivi ricalcano quelli che stanno alla base di tutte le analoghe proteste di stazza nell'intero comparto militare. Anche qui la protesta è stata pressoché totale, e i motivi ricalcano quelli che stanno alla base di tutte le analoghe proteste di stazza nell'intero comparto militare.

Ieri la festa del corpo di PS

Il 123° anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza è stato celebrato ieri in tutta Italia. A Roma una solenne cerimonia si è svolta nella sede dell'Accademia del corpo alla quale ha preso parte il presidente della Repubblica Leone. Con il Capo dello Stato erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato Spadolini, il vicepresidente della Camera Lucifora, il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Micheli e numerose altre personalità politiche. Il presidente della Repubblica, che ha passato in rassegna un battaglione, in cui erano rappresentati tutti i reparti, ha consegnato il medaglione d'oro e sei di bronzo, ai valore civili, ad altrettanti sottufficiali e guardie, che si sono distinti, in questi ultimi tempi, in operazioni contro la criminalità. Dopo brevi parole del capo dello Stato ha parlato il ministro Gui, che ha sottolineato come l'azione del PS diventa sempre più difficile, impegnativa e necessaria, non solo nella difesa del cittadino, ma perché è sempre più urgente e pressante prevenire e combattere le nuove forme di violenza che minacciano la sicurezza privata e le stesse istituzioni pubbliche.

V - Un nuovo coraggioso processo di rinnovamento e di rafforzamento del Partito

Cossutta si è soffermato sul contributo e sull'apporto che alla affermazione del PCI sono venuti dai militanti comunisti, da masse di giovani e di donne, da vastissimi gruppi di personalità indipendenti ed intellettuali. Egli ha anche parlato del carattere peculiare della campagna elettorale del PCI che ha portato il dibattito sulle questioni specifiche di questa consultazione elettorale ma non ha mai eluso i temi generali, anche quelli che nella propaganda degli avversari potevano apparire e volevano essere i più scabrosi per noi. Sul modo come il partito ed i militanti comunisti hanno lavorato nel corso della campagna elettorale ha influito in maniera determinante il recente congresso nazionale del Partito, che è stato un momento essenziale per la definizione della nostra linea generale e quindi per la proiezione della medesima in tutta la nostra azione politica, che si è resa così più sicura e penetrante. Ancora una volta si è dimostrato che è essenziale ai fini della più ampia mobilitazione organizzativa l'acquisizione di una politica giusta. Il Partito — ha detto Cossutta — ha lavorato con slancio e fiducia perché aveva chiara in sé una precisa strategia e una pratica politica giusta. A questo proposito Cossutta ha ricordato le scelte compiute per il referendum, quelle adottate dal PCI nell'autunno scorso quando seppe respingere con fermezza il tentativo di scioglimento anticipato delle Camere, quelle fatte dal PCI nel corso di questa campagna elettorale, le impostazioni coraggiose ed innovatrici, e sempre in coerenza con la nostra strategia, sui modi di interpretare la grave crisi economica e sui modi per superarla facendoci carico delle esigenze generali dello sviluppo con una piattaforma propria della classe operaia e tale contemporaneamente da offrire alle stesse forze imprenditoriali quei punti di riferimento e quelle garanzie che sono necessarie per programmare le proprie scelte e per sviluppare la propria iniziativa.

Cossutta ha aggiunto che non poco rilievo hanno assunto anche nel corso della campagna elettorale, le questioni internazionali e quelle relative alla nostra collocazione nel movimento operaio e comunista. Anche su di esse la nostra iniziativa è stata pronta e valida, malgrado non poche difficoltà che certi problemi, a partire dal-

la situazione portoghese, venivano ponendoci. Ci pare che l'atteggiamento adottato sia stato e sia corrispondente alla natura del nostro partito, internazionalista e nazionale, ed ai principi su cui abbiamo forgiato la nostra concezione del rapporto inscindibile tra democrazia e socialismo. Così come abbiamo saputo collocare le polemiche sulla politica estera e sulle ripercussioni internazionali di un'avanzata delle sinistre nell'ambito di una linea che consideriamo la più valida per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo risposto fermamente a quanti hanno cercato di dare verso l'estero un quadro deformante e interessato della realtà italiana e della politica del PCI. Abbiamo reagito vigorosamente e prontamente contro coloro che, dall'esterno, tentano di creare interferenze nella nostra vicenda interna. Nell'insieme siamo convinti che le nostre proposte per lo sviluppo di una politica di distensione in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo, ed il nostro sostegno alla politica di collaborazione tra le due massime potenze, siano le più corrispondenti per ottenere un ulteriore miglioramento dell'attuale situazione internazionale; siamo convinti che sempre più sia compresa e condivisa in Italia e fuori dei suoi confini la nostra linea che vuole un'Italia e un'Europa in grado di stabilire o rafforzare rapporti di amicizia, di collaborazione e di cooperazione tanto verso gli Stati Uniti quanto verso la Unione Sovietica. E' questa una delle condizioni perché, superata per sempre la guerra fredda, l'Italia e gli altri popoli della Europa possano progredire nel rinnovare e trasformare le loro strutture economiche e sociali, i loro rapporti politici, che consistono cioè da ogni atteggiamento subalterno e insieme parassitario. Abbiamo dimostrato, in conclusione, con i fatti, con le scelte politiche chiare e con atteggiamenti conseguenti, che siamo il partito della classe operaia e nello stesso tempo il partito di tutti i lavoratori, e di quanti hanno a cuore la causa della democrazia, della libertà, del progresso sociale e civile dell'Italia.

Oggi, dopo la vittoria elettorale questo carattere del nostro partito dovrà ulteriormente estendersi, attraverso un impegno generale e contemporaneo di rafforzamento e di rinnovamento. Per corrispondere alla sua più grande influenza ed alle sue crescenti responsabilità il partito dovrà in primo luogo, e

un ampio e rapido sviluppo delle associazioni comprensoriali e delle deleghe regionali. La definizione di questi programmi a livello regionale, provinciale e comunale, la loro progressiva precisazione e gestione, richiede un ulteriore sviluppo delle forme di partecipazione popolare e di autogoverno, già avviate, a cominciare dai consigli di quartiere e dai consigli scolastici, dalle comunità montane, dai nuclei comprensoriali, rafforzando il rapporto, il contributo e l'intervento di tutte le forme di organizzazione democratica, cioè dei sindacati, dei consigli di fabbrica e di zona, delle associazioni contadine, femminili, giovanili, culturali, delle associazioni dei commercianti, degli artigiani, dei piccoli e medi industriali per dare basi sempre più ampie e solide alla democrazia e alle istituzioni elettive.

L'effettivo funzionamento dei consigli regionali crea le premesse perché si allarghi la partecipazione individuale e sociale alla gestione della cosa pubblica, perché il potere democratico, insomma, si organizzi e si decentri in forme nuove, aderenti a tutte le pieghe della organizzazione sociale. Si tratta di dare vita, di estendere, di rafforzare un nuovo e generale tessuto democratico, il cui azione incida in modo decisivo nella battaglia per garantire la vita stessa dello Stato, il suo rinnovamento. Attraverso di esso si può meglio contribuire a formare la volontà democratica dei cittadini e a farla pesare su tutti gli aspetti della organizzazione della società, sottraendo la determinazione dei momenti più importanti di essa alla logica che sin qui è prevalsa: quella dell'interesse dei monopoli, o quella corporativa o quella clientelare, su cui è stato potentemente alimentato in questi decenni il blocco di potere democristiano. La battaglia per il rinnovamento dell'economia e quella per la riforma dello Stato sono dunque sostanzialmente, come più volte abbiamo sottolineato, assai strettamente collegate fra loro. Ad essa ha dato Cossutta abbiamo accingerci con quella lena che ci è imposta dal complessivo stato di crisi del Paese.

potrà, aumentare ancora il numero dei propri militanti; anzi sarà indispensabile ottenere in questo senso un vero salto qualitativo, se non altro per mantenere inalterato il rapporto iscritti-elettori, cui giusto equilibrio è la condizione alta ad avere un partito di massa organizzato, e come tale capace di agire permanentemente su tutto il tessuto della società; e quindi di iscritti in tutti i ceti sociali e specialmente tra quelli che non sono ancora adeguatamente presenti nelle nostre file e che pure hanno dimostrato tanta fiducia per noi. Perché ciò avvenga e per meglio corrispondere alle nuove e rilevanti funzioni che dobbiamo svolgere si dovrà sviluppare un ulteriore processo di rinnovamento — vasto, profondo, coraggioso — nei modi di operare e nei quadri dirigenti. Siamo una grande forza, chiamata a lottare e a lavorare in ogni campo. E in ogni campo dobbiamo avere uomini adatti, capaci e stimati, promuovendo con grande fiducia nuove forze ad ogni grado di responsabilità; sviluppando su scala ancor più vasta corsi e scuole formative del partito per amministratori pubblici; e soprattutto ricercando con profondità e fiducia collaboratori, contributi, impegni tra persone non comuniste, tra le immense energie del movimento operaio, delle professioni, del mondo scientifico, tecnico, intellettuale.

Così come abbiamo saputo nel passato superare, in linea di principio e di fatto, l'antinomia: partito di quadri o partito di massa, riusciremo senza dubbio adesso a superare la pretesa contraddizione che alcuni commentatori, dopo una così significativa avanzata elettorale comunista, pensano possa manifestarsi nel nostro modo di essere: partito organizzato o partito di opinione. Nessuna contraddizione. Siamo e restiamo un grande partito di massa, ben organizzato in tutto il Paese e siamo un partito che dovrà stabilire un collegamento con settori vastissimi di opinione pubblica, con forme nuove di azione e di lavoro, con metodi e strumenti modernizzati ed efficaci. Siamo e restiamo soprattutto un grande partito di lotta che non attende il momento elettorale per sviluppare interamente la sua funzione, ma che considera tale momento come sviluppo coerente di una battaglia politica che si svolge in continuità e che dall'esito del voto trae nuovo vigore e maggiore efficacia.

Il 123° anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza è stato celebrato ieri in tutta Italia. A Roma una solenne cerimonia si è svolta nella sede dell'Accademia del corpo alla quale ha preso parte il presidente della Repubblica Leone. Con il Capo dello Stato erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato Spadolini, il vicepresidente della Camera Lucifora, il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Micheli e numerose altre personalità politiche. Il presidente della Repubblica, che ha passato in rassegna un battaglione, in cui erano rappresentati tutti i reparti, ha consegnato il medaglione d'oro e sei di bronzo, ai valore civili, ad altrettanti sottufficiali e guardie, che si sono distinti, in questi ultimi tempi, in operazioni contro la criminalità. Dopo brevi parole del capo dello Stato ha parlato il ministro Gui, che ha sottolineato come l'azione del PS diventa sempre più difficile, impegnativa e necessaria, non solo nella difesa del cittadino, ma perché è sempre più urgente e pressante prevenire e combattere le nuove forme di violenza che minacciano la sicurezza privata e le stesse istituzioni pubbliche.



- La svolta nel Paese deve interessare ogni famiglia
- Le donne non sono più il serbatoio di voti per la DC
- Gli esami: una scuola così può uccidere... e fare anche di peggio
- Incontro post-elettorale con padre Turoldo, l'uomo di punta della cultura cattolica
- Dopo il «diluvio» in Vaticano si scrutano i «segni dei tempi»
- Attorno al «piano zero» i nomi dei personaggi che tramavano contro il Paese
- La salute: che fatica questo amore!
- «Crescono» a Montevideo le spie americane che poi vengono in Italia
- Le prostaglandine: quasi un jolly per la nostra salute
- Non solo quella di Carli la poltrona che cambia
- Diario spregiudicato del dopoguerra di Davide Lajolo